

INCONTRI FRATERNI

n. 2
2026

Suore Minime dell'Addolorata



CASA DEL "MAESTRO"
QUI S.CLELIA BARBIERI
IL 1° MAGGIO 1868
DIEDE INIZIO ALLA CONGREGAZIONE
DELLE SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA
E QUI CHIUSE LA SUA BREVE VITA

INCONTRI FRATERNI

n. 2
2026



- 2** *Magnifica humanitas*
- 6** *Scrutare le Scritture
per scoprire Maria
discepola del Signore*
- 9** *Aspirate alla santità*
- 11** *Dalle radici al futuro: 158°
anniversario di fondazione*
- 14** *Una freccia,
una fiamma e due ali*
- 16** *Pregghiera di commiato
alla Madonna di San Luca*
- 18** *Il volto della Chiesa in Kerala*
- 23** *Saluto alle suore
di Sant'Agata Bolognese*
- 26** *Una giornata
di fraternità e comunione*
- 28** *Il cuore parla al cuore*

Prima enciclica di Papa Leone XIV

Magnifica humanitas

Nella sua prima enciclica, Papa Leone XIV invita a governare il progresso tecnologico senza perdere di vista ciò che rende unico l'essere umano: la libertà, la responsabilità e la capacità di amare.

Appena eletto Papa, Leone XIV ha spiegato i motivi che lo hanno guidato nella scelta del suo nome. Dietro questa decisione c'è un messaggio molto chiaro, che si collega direttamente a Leone XIII. Nel 1891, quel Pontefice scrisse la *Rerum novarum* per difendere i lavoratori travolti dalla rivoluzione industriale. Oggi le cose sono cambiate, ma la sfida è simile: Leone XIV si trova a guidare la Chiesa nel pieno della rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Per questo ha scritto l'enciclica *Magnifica humanitas* (2026), con un obiettivo preciso: custodire la dignità della persona umana nell'era dei computer e degli algoritmi. L'intento del Papa non è descrivere l'architettura tecnica dell'intelligenza artificiale, quanto mostrare come il criterio etico per valutarla rimanga immutato: la dignità dell'uomo. Se l'intelligenza artificiale si pone al servizio della persona, può e deve essere accolta; se invece ne calpesta la dignità, va rifiutata.

Babele o Gerusalemme?

Per spiegare come dobbiamo comportarci oggi con la tecnologia, papa Leone XIV usa due immagini bibliche che sono l'una il contrario dell'altra: la torre di Babele e la ricostruzione di Gerusalemme guidata da Neemia. Si tratta di due modi completamente diversi di pensare alla nostra società. Come dice il testo, dobbiamo scegliere «tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna» (n. 9).

Quando la tecnologia dimentica l'uomo

La vicenda della torre di Babele ci parla di un gruppo di persone che vuole diventare potente usando una sola lingua e una sola tecnologia, pensando di poter fare a meno di Dio. È il vicolo cieco del voler essere tutti uguali, cancellando le differenze tra

ognuno di noi. Il Papa avverte che questa mentalità esiste ancora oggi: si vede quando si pensa solo al profitto economico calpestando i più deboli, o quando si riducono le persone a semplici numeri o dati informatici. È il grande pericolo di un mondo ipertecnico, che dimentica Dio e usa gli altri come oggetti.

Ricostruire insieme le mura della fraternità

Il racconto di Neemia, invece, comincia in un momento difficile: le mura di Gerusalemme sono distrutte e la gente ha perso la speranza. Neemia, però, non comanda a bacchetta dall'alto. Prima di tutto prega, e poi convince tutti i cittadini a collaborare (famiglie, giovani, artigiani e sacerdoti), dando a ciascuno un pezzo di muro da sistemare. Questo progetto mette Dio in primo piano e serve a riavvicinare le persone, prima ancora di ricostruire le case. In questo caso, stare insieme non significa appiattimento, ma comunione: fare delle differenze una vera ricchezza. Seguire





questo esempio oggi significa collaborare tutti insieme per «rialzare le mura della convivenza fraterna» (n. 9). Per rendere la tecnologia sicura e adatta a tutti, c'è bisogno dell'aiuto di ognuno: scienziati, politici, professori e semplici cittadini.

I cinque pilastri dell'enciclica

Dopo aver evocato questo bivio, l'enciclica si sviluppa in cinque capitoli. Il *primo* radica l'intervento del Papa nella tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, che continua a interpretare gli eventi alla luce del Vangelo e in costante dialogo con le scienze umane. Nel *secondo capitolo* vengono richiamati i fondamenti antropologici e i principi cardine dell'azione sociale cristiana: l'essere umano come immagine del Dio trinitario e i pilastri del bene comune, della sussidiarietà, della solidarietà e della giustizia sociale, criteri immutabili per valutare ogni progresso. Il *terzo capitolo*

affronta direttamente il cuore della rivoluzione tecnologica, analizzando criticamente il paradigma tecnocratico e le narrazioni transumaniste e postumaniste che rischiano di ridurre la persona a meri dati. Il Papa riconosce nell'intelligenza artificiale un aiuto prezioso, ma ne reclama un governo etico, trasparente e responsabile che non ne smarrisca i limiti intrinseci. Il *quarto capitolo* cala queste riflessioni nella concretezza sociale, esaminando l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla verità e sulla democrazia, e invocando un'ecologia della comunicazione. Infine, il *quinto capitolo* denuncia la "cultura della potenza", l'uso delle nuove tecnologie nei sistemi d'arma e la crisi del multilateralismo, opponendovi la costruzione di una "civiltà dell'amore" attraverso il disarmo delle parole, la diplomazia e l'attenzione alle vittime. La *conclusione* riafferma la centralità del mistero dell'incarnazione: Dio si è fatto carne, nobilitando ogni fragilità umana,

contro il mito di una tecnologia che cancella la nostra natura umana concreta.

Il volto umano al centro della storia

Penso che la sintesi del messaggio che papa Leone ci consegna in questa enciclica si trovi al n. 233, che riporto quasi per intero:

«Invito a contemplare nel volto del Figlio una *magnifica umanità* che illumina anche il tempo dell'intelligenza artificiale. In Cristo comprendiamo che l'uomo è chiamato a essere collaboratore nell'opera della creazione, anziché spettatore rassegnato di processi tecnologici che ne limitano la libertà e la responsabilità. La dignità che lo Spirito Santo scolpisce in ciascuno di noi si riconosce anche nella capacità di riflettere criticamente, di scegliere e di amare gratuitamente, di entrare in relazioni autentiche. Nessun sistema di calcolo, per

quanto sofisticato, genera un cuore che si consegna, né una coscienza che discerne il bene. Anche quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato. Questo volto umano è la pienezza verso cui cammina la storia».

In definitiva, *Magnifica humanitas* non è un manifesto contro la tecnologia, ma un inno alla bellezza della nostra vocazione umana. Di fronte al bivio tra l'isolamento egoistico di Babele e la collaborazione fraterna di Gerusalemme, il Papa ci indica una via chiara: la macchina può calcolare, ma solo l'uomo può discernere e amare. Il futuro non si misura sulla potenza dei nostri processori, ma sulla nostra capacità di custodire quel "volto umano" in cui batte il cuore della creazione e dove Dio continua a cercare casa.

Stefano Zamboni



Incontro di riflessione e approfondimento

Scrutare le Scritture per scoprire Maria discepola del Signore

Un incontro di studio e riflessione guidato da don Maurizio Marcheselli e dalla professoressa Simona Segoloni ha aiutato a riscoprire la figura di Maria come donna credente, serva della Parola e modello del discepolato cristiano.

Sabato 16 maggio 2026 all'interno della settimana in cui la venerata immagine della Madonna di San Luca scende in città a Bologna, si è tenuto in Seminario un incontro di riflessione ed approfondimento sulla figura della Vergine Maria nel Vangelo secondo Luca guidata dal Prof. Don Maurizio Marcheselli e della Prof. ssa Simona Segoloni. Guidati dalla Sacra Scrittura che alimenta la nostra vita di fede e attraverso lo Spirito Santo che ci fa "intus legere" la nostra realtà di credenti ci siamo lasciati avvolgere da Maria discepola della Parola e paradigma del "discepolato".

Don Maurizio attraverso alcuni punti ha delineato il nesso tra discepolato-Parola-Maria nell'opera lucana (*Lc* e *At*). Ha posto attenzione nei primi due capitoli del Vangelo secondo Luca ai vari annunci a Maria partendo dalla citazione della Redemptoris Mater "*quello di Simeone appare*

come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore" (n° 16 Giovanni Paolo II 25.03.1987). L'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria, letta e confrontata con l'annuncio a Zaccaria, ci ha invitati a porre attenzione a come tutto è giocato sulla Parola e come Maria si domanda il senso, ha un'obiezione rispetto alle circostanze concrete e alla fine la sottomissione alla Parola dopo un "combattimento spirituale". Oltre all'angelo Gabriele altre figure interagiscono con Maria e si possono riassumere in due categorie: annunciatori del Vangelo e profeti ispirati. Tra quest'ultimi si collocano quelli in carne ed ossa ad esempio la famiglia di Elisabetta, Zaccaria e Giovanni Battista, Simeone ed Anna "guidati dallo Spirito". Inoltre i Pastori in *Lc* 2,8-20 sono accompagnati e descritti con verbi che indicano la Parola e



la loro caratteristica di custodire-vegliare e ci aiutano a percepire meglio la loro preziosa presenza che si muove all'annuncio e scopre la PAROLA-EVENTO. Sappiamo che evangelizzare presuppone una conoscenza dell'identità ultima di Dio, prima si riceve l'annuncio e poi lo si dona e lo si fa conoscere! Conoscenza che ha il suo culmine nel riconoscere in Gesù di Nazareth il Salvatore. Citando Sant'Ambrogio che prende come esempio per i Pastori della Chiesa i pastori di Betlemme, don Maurizio ha richiamato l'importanza di essere servitori della Parola!

Maria in questo essere serva della Parola custodisce componendo parole e fatti e nel suo essere totale è il cuore bello e buono che con razionalità aderisce alla volontà di Dio. Nei racconti sull'infanzia di Gesù c'è un collegamento con il kerigma. Ad esempio la "mangiatoia" luogo buio e non certo idoneo per la nascita di un bimbo e il "sepol-

cro" luogo oscuro e che richiama il dramma della morte "luoghi che evidenziano il rifiuto" del Signore.

Un altro aspetto interessante è come Maria interagisce con i "profeti" ad esempio con Elisabetta in cui scopre la sua identità "la Madre del mio Signore" e la Santità del Figlio, poi con Simeone che richiama a Maria identità profonda del Bambino Luce e Salvezza per tutti i popoli e preannuncia la situazione dolorosa in cui Gesù incontrerà contraddizione (mangiatoia-croce). Il rifiuto non smentisce l'identità messianica! Infine Maria nel rapporto con i Pastori e i profeti: *fractio panis* e *fractio verbi* lo spezzare la Parola un ministero non solo nella coscienza di colui che riceve il messaggio divino, di cui è consapevole, ma è lo spezzarsi con fratelli e sorelle, la condivisione esperienza che diventa la continuazione della lectio personale e dell'omelia nell'Eucarestia.



Maria, madre e discepolo del Signore

La prof.ssa Simona Segoloni ha focalizzato la sua attenzione sulla famiglia di Gesù e sulla maternità di Maria collegate al contesto culturale e al travalicare di Gesù degli schemi del tempo. In un clima fortemente gerarchico e patriarcale in cui la struttura sociale era ben definita, Gesù staccandosi dalla famiglia e vivendo con apostoli

e seguito da discepoli e discepolo diventa “uno senza luogo”, non solo perché non ha dove posare il capo, ma anche perché compie gesti al di fuori delle consuetudini del tempo. Scardina e cambia, tutti vangeli sono attraversati da questa novità.

La figura di Maria oltre ad essere la Madre del Bambino accogliente, pronta al sacrificio e dimentica di sé è la donna credente e discepolo del Signore che ascolta la Parola di Dio e il suo legame con Dio che l’ha portata a dire “Sì” all’opera di salvezza del Signore e avviene l’Incarnazione. L’annuncio è stata letta dalla teologa come un patto d’alleanza frutto del desiderio di sottomissione alla Parola. Maria aderisce alla Volontà di Dio e le viene offerto come segno Elisabetta, un’anziana che avrebbe dovuto

essere sterile, ma che è incinta! Maria vive dentro ciò che nel suo essere ha accolto in precedenza e il Verbo incarnato la ridefinisce in tutto.

Mattinata intensa e ricca di spunti per accostarsi a Maria da chi come noi è in cammino verso la santità, e conosce la meta lasciandosi condurre dalla Vergine che ci custodisce e ci indica la via per essere veri discepoli del Signore.

Veglia di preghiera

Aspirate alla santità

“Aspirate alla santità, ovunque siate”: è questo il tema proposto da Papa Leone XIV per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2026 e che la nostra Diocesi di Bologna ha fatto proprio, organizzando, mercoledì 22 aprile, una serata di scambio, ascolto, crescita e preghiera.

Aspirare alla santità è stato il fulcro del messaggio del Papa a Tor Vergata durante il Giubileo dei Giovani. È il cuore pulsante della vita di ogni cristiano, giovane e non. Significa scegliere una vita piena e felice, accogliendo il disegno di Dio per noi, rispondendo con un “Sì” alla chiamata personale che Egli rivolge a ciascuno. Non sempre questo “sì” è facile: a volte è difficile da pronunciare, altre ancora da riconoscere. Per questo abbiamo bisogno di essere aiutati.

Aiutati dall'esempio dei Santi, come è stato nei workshop in Piazza San Francesco la sera di mercoledì, dove diverse tende permettevano di incontrare forme differenti di santità: vocazioni diverse

63ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

CHIESA DI BOLOGNA

**ASPIRATE
ALLA SANTITÀ,
OVUNQUE
SIATE**

Leone XIV
Omelia, Tor Vergata,
3 agosto 2025

**MERCOLEDÌ
22 APRILE 2026**

ore 20.00
Piazza San Francesco (80)
WORKSHOP
sulla Santità

ore 21.00
Basilica di San Francesco
TESTIMONIANZA e
VEGLIA DI PREGHIERA
presieduta dal Card.
Arcivescovo Matteo Zuppi

ARRETRATI: MARIANNA - FOTO: ANSA/STUDIO VISIONE - 27 FEBBRAIO 2025



ma tutte orientate alla stessa meta, la felicità vera, la santità.

Aiutati dall'ascolto di testimoni, come all'inizio della veglia per le vocazioni, attraverso una testimonianza capace di mostrare cosa significhi vivere da cristiani nel mondo e compiere scelte che portano alla realizzazione, anche quando il contesto sembra allontanarci.

Aiutati dal dialogo con Dio, nella preghiera e nell'adorazione: un dialogo fiducioso e sincero, in cui il cuore si apre al suo Creatore per trovare luce e intuire la direzione verso il Meglio.

Aiutati dalla Chiesa, attraverso le riflessioni di Papa Leone XIV e la meditazione guidata dal nostro Arcivescovo, il cardinale Matteo Zuppi.

La Veglia per le Vocazioni ha così mostrato tutte queste dimensioni fondamentali per aspirare alla santità, ovunque ci troviamo. Ma una sola sera non basta: serve anche tempo, serve un cammino, serve accompagnamento.



Un luogo per il discernimento

A questo scopo, in diocesi esiste Casa Emmaus (<https://laviadiemmaus.com/>): un luogo abitato da giovani che scelgono di darsi un tempo e uno spazio per il

proprio discernimento e la crescita umana e spirituale. Qui si impara a vivere un ritmo di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, a mettersi in gioco nelle relazioni fraterne, a fare silenzio per ascoltare in profondità la propria vita.

Una risposta personale alla chiamata

È anche grazie a questo cammino che ho deciso di entrare in seminario, per rispondere alla chiamata che il Signore mi ha rivolto personalmente. Inizierò così un cammino in cui affido alla Chiesa la mia strada, per verificarla e viverla fino in fondo, aspirando alla santità: una vita piena perché donata, donata perché ricevuta dal Signore.

Samuele

1 maggio 1868 - 2026

Dalle radici al futuro: 158° anniversario di fondazione

Alle Budrie, nel luogo delle origini, la Congregazione ha celebrato il 158° anniversario di fondazione attraverso la preghiera, l'Eucarestia, la fraternità e la rilettura della propria storia, rinnovando il desiderio di vivere oggi il carisma di santa Clelia Barbieri.

Il 1° maggio, nella cornice semplice e significativa delle Budrie, la nostra congregazione si è riunita per fare memoria della fondazione dell'Istituto, avvenuta nel 1868, quando Clelia insieme alle sue compagne Orsola, Teodora e Violante entrarono nella casa del Maestro. Una giornata intensa, segnata dalla preghiera, dalla fraternità e dal desiderio di rinnovare il senso profondo della nostra vocazione.

La mattinata si è aperta con la celebrazione delle Lodi, momento che ha raccolto tutte in un'unica voce di lode e ringraziamento. Dopo una breve pausa, abbiamo vissuto un tempo di pre-

ghiera comunitaria ispirato al nostro carisma: “riuniamoci insieme per vivere una vita raccolta e fare del bene”. Tre passaggi, tre gesti simbolici, ci hanno aiutato a entrare più profondamente nel significato di queste parole.





Riunite attorno a Cristo

Nel primo momento, “riuniamoci insieme”, alcune sorelle hanno portato all’altare un cuore rosso, disponendolo come una cornice attorno all’immagine di Gesù. Un segno semplice ma eloquente, per ricordarci che il nostro stare insieme non nasce da una scelta puramente umana, ma è risposta a una chiamata: siamo riunite attorno a Cristo, centro vivo della nostra comunione.

Nel secondo momento, “per vivere una vita raccolta”, sono stati portati il Vangelo e l’incenso. La Parola, luce e guida del nostro cammino, e il profumo dell’incenso, simbolo della preghiera che sale a Dio, hanno richiamato la nostra vocazione a vivere in intima unione con il Signore, coltivando uno spazio interiore di ascolto e

silenzio.

Infine, nel terzo momento, “fare del bene”, sono stati presentati una brocca, un catino e un asciugamano: segni concreti del servizio. Questo gesto ci ha ricordato che ogni nostra azione, per essere davvero feconda, deve nascere dall’unione con Cristo e tradursi in amore concreto verso gli altri.

Una regola di vita da custodire e attualizzare

Al termine della preghiera, a ciascuna è stato consegnato un cartoncino con un articolo delle Costituzioni, accompagnato dall’invito a meditarlo nella preghiera personale e a lasciare, sul retro, un pensiero. Un piccolo gesto, ma ricco di significato, che ci impegna a rendere viva e attuale la nostra Regola di vita.

La comunione nasce da Gesù

Alle 11:30 ci siamo riunite per la celebrazione della Santa Messa, cuore della giornata, in cui abbiamo affidato al Signore il cammino della congregazione, rinnovando il nostro “sì” nella gratitudine e nella fiducia. Nell’omelia, don Gabriele ha richiamato un messaggio centrale: la comunione nasce attorno a Gesù. Essere insieme non è il frutto di progetti umani, ma del ritrovarsi uniti a Cristo, sorgente della fraternità e dell’unità della comunità.

Nel ricordare l’anniversario della congregazione, ha invitato a conoscere sempre di più Gesù, perché solo rimanendo uniti a Lui si costruisce una comunione autentica, nella Chiesa e nel mondo. A partire da tre domande del Vangelo, l’omelia ha approfondito il mistero della sua persona: Gesù è colui nel quale parola e vita coincidono pienamente, vero uomo e vero Dio,

venuto nel mondo per la salvezza dell'umanità.

La conclusione ha lasciato un messaggio semplice e profondo: più ci si avvicina a Gesù, più ci si avvicina anche gli uni agli altri. Dall'incontro con Cristo nascono fraternità, gratitudine e comunione.

Fraternità vissuta e sguardo al futuro

Dopo la celebrazione, ci siamo ritrovate sotto i gazebo per condividere il pranzo in fraternità. Un tempo semplice e gioioso, fatto di relazioni, sorrisi e condivisione, che ha reso visibile la bellezza dello stare insieme.

Nel pomeriggio, presso l'auditorium, Suor Anna Rita ha presentato una mostra dedicata alla storia delle nostre Costituzioni e del Direttorio. Un percorso interessante e coinvolgente, pensato anche alla luce del cammino che tutta la congregazione sta



vivendo quest'anno, impegnata nella revisione del Direttorio. Un'occasione preziosa per rileggere le nostre radici e guardare con responsabilità e speranza al futuro.

È stata una giornata semplice, ma ricca di grazia: memoria che diventa rinnovamento, fraternità che si fa segno, e desiderio condiviso di continuare a vivere, insieme, una vita raccolta per fare del bene.

Suor Lorenza Lai



I giovani raccontano Santa Clelia

Una freccia, una fiamma e due ali

Al termine della messa del 28 maggio 2026 nella parrocchia di Santa Clelia Barbieri a Cavazzona ragazzi ed educatori hanno guidato una veglia ispirata alla Lettera allo Sposo Gesù, rileggendo la figura della santa attraverso i temi dell'amicizia, del coraggio e della preghiera.

Il 28 maggio scorso, presso la parrocchia di Santa Clelia Barbieri di Cavazzona, frazione di Castelfranco Emilia, e in prossimità della festa della comunità, è stata celebrata la Messa della sera facendo memoria di Santa Clelia.

Al termine della Messa, i ragazzi del gruppo medie e dei giovanissimi, con i loro educatori, hanno ideato e guidato un momen-

to di preghiera, incentrato sulla lettera allo Sposo Gesù, l'unico scritto di Madre Clelia Barbieri. Questo testo è stato letto e suddiviso in alcune parti, accompagnato da quattro simboli: una freccia, una fiamma, le ali e la figura di Gesù, e tre parole chiave: *amicizia, coraggio, preghiera*. Sono quanto Papa Leone XIV ha voluto consegnare ai Giovani nei giorni del loro Giubileo a Tor Vergata, l'estate scorsa.

I ragazzi hanno accompagnato le letture, le invocazioni e le riflessioni anche con dei momenti di danza e di canto.

**La freccia:
una fede che nasce
dall'amicizia**

Davanti all'altare è stata posta una freccia: è la via di Dio, che Clelia accoglie, e non lo fa da sola, né cresce nella sua fede in modo isolato. La santità della giovane delle Budrie è così eloquente ancora oggi perché rivela il carattere *ami-*



chevole della fede cristiana. La comunità cristiana delle Budrie ha alimentato e sostenuto la fede della giovane Clelia, e lei a sua volta si è posta come anello di trasmissione della fede del Popolo di Dio. Il libro di mons. Gherardi, *Il sole sugli argini*,

rende bene questo movimento popolare, che si riflette nella scelta di Clelia di vivere con le sue amiche presso la “casa del Maestro” e con loro condividere una semplice vita cristiana. Così è per ciascuno di noi: figlio di un Popolo che annuncia e a sua volta punto di trasmissione di questa vita nuova. Non solo: le amicizie e i legami significativi sono luogo che mediano la presenza certa del Risorto. Clelia lo aveva capito e subito si crea un nucleo attorno a lei.

La fiamma: il coraggio che viene dal Vangelo

Nel secondo momento della veglia, sotto all'altare è stata posta una lampada accesa: è il segno della fiamma d'amore che Clelia invoca dal cuore del Suo Signore, perché possa accendere il suo. È una richiesta *coraggiosa*. La santità di Clelia affascina perché è forte e libera. Nel tempo delle personalità risorgimentali, ricordava il Card. Biffi, i cui nomi riempiono vie e piazza, il Signore si compiace di animare una giovane in un borgo sperduto, sotto gli argini del Samoggia. Di quegli uomini illustri ce ne facciamo ben poco, di Clelia, invece, ammiriamo il coraggio e la freschezza, sempre attuali. La sua vita è desiderabile, buona e promettente. La fecondità della sua vicenda brilla, infatti, nelle sue figlie. Riconosciamo attorno a noi persone dalla vita buona e luminosa. Cerchiamo di car-



pire il segreto della loro bella vicenda personale e desideriamo fare nostra la virtù e la lealtà che ritroviamo in loro. È la forza che viene dal Vangelo a dare questa luminosità a tanti che ci circondano.

Le ali: la forza della preghiera

Al termine della veglia, alla freccia posta davanti all'altare sono state attaccate due ali: “fatti pure coraggio che tutto andrà bene”: questa è la promessa del Signore Risorto, che Clelia appunta nella sua lettera. Una drammatizzazione inscena un momento di “salvataggio”: un giovane viene risollevato dal Signore Gesù. È il tempo e l'esperienza della *preghiera*: questo è il centro della vita di Santa Clelia. La cura della vita spirituale brilla nella sua storia e ci viene rimbalzata come terza coordinata per poter attraversare la nostra vicenda.

Un messaggio ancora attuale

La vita di Clelia, e il suo breve scritto, ci raggiungono e ci parlano con forza e chiarezza: raccontano di una via di santità vicina e disponibile anche a noi, ci rivelano una vicenda di amicizia con il Signore Gesù capace di trasformare i cuori di chi ci sta attorno.

*Don Francesco Scalzotto
Parroco a Cavazzona*

Preghiera di commiato alla Madonna di San Luca

Maria, Madre mia e nostra, ti ringraziamo perché sei scesa in mezzo a noi e ci hai fatto sentire comunità, figli, fratelli e sorelle. Hai mostrato a tutta la città il tuo dolce amore che ci accompagna nella vita di ogni giorno. Tu, umile, ci doni Gesù che è sceso dal cielo per farci ascendere alla casa del Padre e imparare a vivere bene sulla terra. Insegnaci ad ascoltare la Parola di Dio e a credere nel suo adempimento, a fare tutto quello che Gesù ci dirà anche quando non capiamo, perché servendo troviamo la felicità che cerchiamo e perché i cuori fioriscano di speranza e di pace.

Maria, Madre mia e nostra, gli uomini si esaltano nell'orgoglio e nella forza che li distrugge, si fanno prendere in un vortice che fa precipitare tutti nella voragine della guerra. Senza Gesù, sole di pace e giustizia, l'ombra della morte oscura gli animi e le menti, turba il fragile equilibrio dei sentimenti tanto che non si è padroni di sé, arma le mani e i cuori, rende impossibile il dialogo facendolo apparire debo-

lezza e sconfitta, fa perdere la memoria dei drammi del passato, rende sordi al grido disperato di aiuto delle vittime. Maria, quante lacrime, quanta sofferenza, quanta disperazione vediamo nei tuoi occhi di Madre che non si abituerà mai al dolore dei suoi figli!

Maria, Madre mia e nostra, la violenza e la guerra spargono sulla terra il sangue di Abele, nostro fratello. Esse crescono nell'incubazione dell'odio e del razzismo, del fanatismo religioso e ideologico, dell'orgoglio nazionalista, degli egoismi commerciali, degli individualismi indifferenti verso i bisogni altrui. Le guerre utilizzano la demoniaca capacità di produrre e commerciare armi sempre più potenti. Maria, è pericoloso per tutti un mondo che chiama "difesa" il riarmo, che sa minacciare invece di chiamare all'ascolto, che semina colpevolmente inimicizia e pregiudizio, che crede sufficiente una convivenza umana basata solo su rapporti di forza. Le armi, lo sappiamo bene, alimentano sentimenti cattivi, deformano i cuori, esigono enormi spese, arrestano

progetti di solidarietà e di sviluppo, condizionano le relazioni e possono sfuggire sempre da ogni controllo.

Maria, Madre mia e Madre nostra, aiutaci a disarmare il nostro cuore e le nostre menti, la lingua e le tastiere da tutto ciò che ferisce e fa male all'altro, per passare dalla logica dello scontro a quella dell'incontro, dall'opposizione alla collaborazione, dalla rivalità alla fraternità, dal riarmo alla convivenza.

Maria, Madre mia e Madre nostra, insegnaci a perseguire progetti concreti di fraternità, a cercare spazi di incontro per risolvere i conflitti, a costruire architetture e garanzie perché siano garantiti i diritti delle persone e dei popoli, e perché impariamo a lavorare gli uni per gli altri per vivere oggi la famiglia umana di fratelli tutti, unico futuro possibile. Insegna ad

ognuno di noi ad essere un fratello e una sorella per tutti.

Grazie Maria, perché con Te sperimentiamo la gioia di amare il prossimo anche quando sembra vano, perché l'amore produce sempre amore e non va mai perduto. Grazie Maria, perché con te incontriamo Gesù, via, verità e vita, che ci mostra come vivere è amare e amare è solo donare. Fa che quanti cercano in tanti modi Dio possano trovare case di amore di pace per fare esperienza dell'amore di Gesù nell'intimo della propria coscienza e nell'amicizia tra noi.

«Dirigi i nostri passi sulla via della pace»!
(Lc 1, 79)

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria, Madre mia e Madre nostra. Il Signore ci dia pace. Amen



Viaggio in India

Il volto della Chiesa in Kerala

Nella seconda tappa del viaggio in India, tra comunità cristiane, scuole, feste popolari e incontri quotidiani, emerge il volto vivo della Chiesa del Kerala e il servizio silenzioso delle Suore Minime dell'Addolorata, eredi del carisma di Santa Clelia Barbieri.

Seconda tappa in Kerala: 6 – 10 febbraio

La cena del saluto, la gioia screziata dal sapere che dobbiamo salutarci, poi lo zaino ed un riposo breve, infine le auto per l'a-

eroporto. All'albeggiare di questo nuovo giorno appena iniziato arriveremo a Cochin, in Kerala.

Scendiamo a sud, nella regione da dove sono giunte in Italia le prime giovani aspiranti. dal sito delle suore Minime: *"Anno*



1968 Madre M. Antonietta Cesaro e le sorelle del consiglio interpellate da Mons. Mario Rizzi si rendono disponibili, tramite la Santa Sede ad accogliere giovani indiane desiderose di dedicarsi al Signore. Nell'anno 1969 le prime sei giovani keralesi si sono gettate nelle braccia del Signore giungono a Roma. Dopo alcuni anni di formazione religiosa e professionale ritornano suor Margaret Chowalloor suor Maria Rosa kallarakkal e suor Cecily Chittilappilly il 31 gennaio 1981 nella loro terra per portare il carisma di Santa Clelia nella diocesi di Trichur – Kerala. Dopo varie esperienze fissano il loro servizio nell'ambito educativo: formazione dei giovani, la catechesi agli adulti e visita agli anziani e malati e servizio infermieristico negli ospedali. Sorgono altre sei comunità nello stato del Kerala".

Trascrivo queste parole perché mi risparmia un racconto che sicuramente farei peggio.

Dal caos di Mumbai al verde del Kerala

Quello che posso raccontare è invece il salto da un ambiente urbano come quello di Mumbai, con il suo caos grigio e verticale e la sua vita senza orari e senza umanità per quanti sopravvivono cercando di strappare qualcosa alla sua ricchezza, ad ora, in un ambiente più solare come quello della regione del Kerala, che percorriamo avendo sempre come tappe le sedi delle comunità delle suore Minime. La spazzatura non è più parte costante di ciò che vediamo intorno a noi, le città che attraversiamo sembrano meno congestionate, anche se il traffico non è di molto inferiore, ed il colore verde sembra essersi riappropriato del nostro orizzonte.

Punto base la casa delle suore a Chittisery, centro della rete di tutte le altre case di questa regione.

Una chiesa che vive tra scuola, fede e convivenza

Suor Maria Flora, madre superiora per l'intera regione indiana, ha organizzato un programma che parte già nel fine mattina del nostro arrivo: visita allo spettacolo naturale delle cascate di Athirapally.

Alla sera, a tavola, ascoltiamo la storia di suor Margret, ancora capace di riportarci con allegra vivacità le sensazioni e la vicenda di quello sbarco in Italia nel 1969 e di ciò che ne è conseguito. Parlando con le suore della comunità, e per quello che vediamo, in questo stato la presenza cristiana è sicuramente più visibile: chiese e piccole edicole votive si incrociano spesso nei percorsi che facciamo per raggiungere le nostre mete, come quando arriviamo a Thrissur per partecipare alla festa di fine anno della scuola frequentata da un migliaio di studenti. Lì assistiamo alla festa dei bimbi e ragazzi delle varie classi che in abiti tradizionali danzano coreografie di balli con pose ed espressioni facciali codificate da secoli, sono quasi balli rituali che vedremo riprodotti anche visitando un tempio Krishna. Facciamo domande sulla convivenza tra le tre religioni e le suore confermano che là dove non ci sia un vento politico che voglia alimentare il fuoco della divisione, allora per tradizione le varie comunità hanno relazioni buone tra loro. Come dire che il deposito del letto di un fiume è ormai avvezzo alle correnti d'acqua e ha trovato un suo equilibrio. Tuttavia è facile smuovere malamente il fondo e causare una torbidità che renda l'acqua scura. E ahimè anche da queste parti ormai i nazionalismi identitari hanno alzato il capo!



Il volto di una Chiesa fatta di persone

In visita ad una piccola e recente comunità delle suore, dove veniamo accolti sempre con il ristoro di bevande e qualche mangiarino a cui non possiamo dire di no, constatiamo che intorno alla loro, le altre case sono per lo più di cristiani. Quella di fronte è di una coppia anziana, una suora ci invita ad attraversare la strada e raggiungerli sotto il portico. Il marito ha il vestito tipico di questa zona caldo umida: a dorso scoperto, il sari lo copre dalla cintola alle caviglie. Ha uno sguardo senza espressione ed attento su di noi, ma tutt'altro che ostile lascia che ci avviciniamo a sua moglie seduta su una poltroncina. La suora la saluta e le parla. La signora guarda la suora e poi guarda noi. "Deve fare la dialisi, è molto malata" Ci dice in italiano la suora. La signora anche se non conosce la nostra lin-

gua sembra comprendere il tenore di quelle parole, e si commuove. La suora le pone le mani sulle spalle, la incoraggia. Noi ci uniamo a lei quando ci chiede di pregare insieme con il Padre Nostro. Ed ecco un altro volto che si aggiunge alla galleria di quanti abbiamo incontrato.

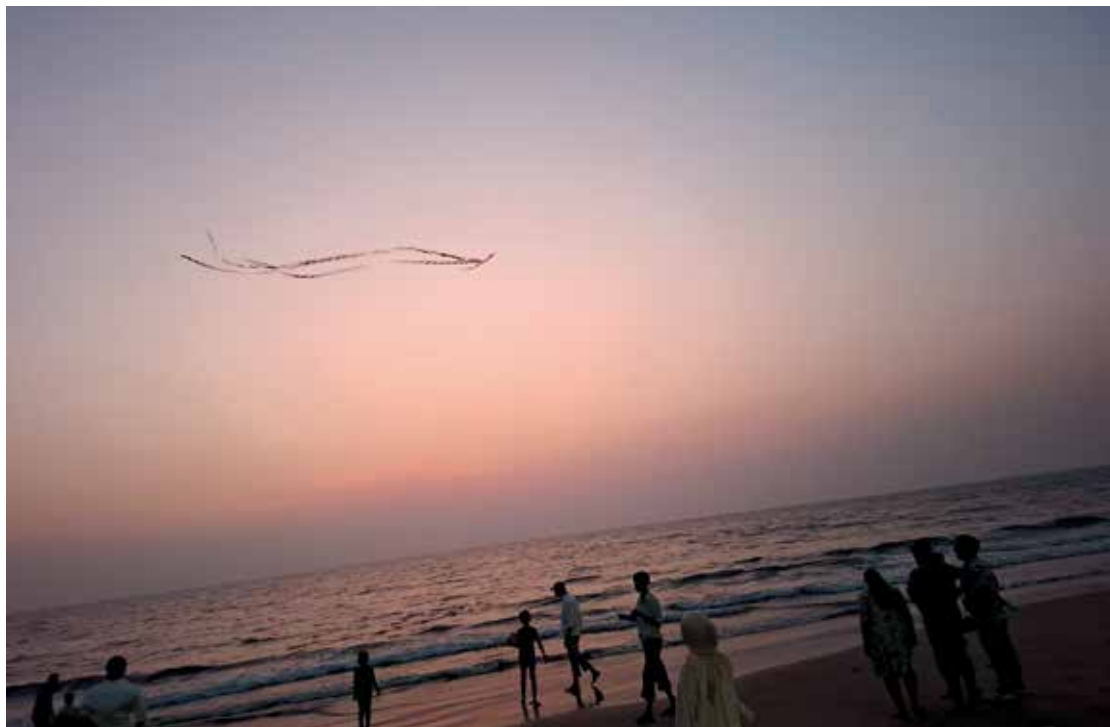
E forse il nostro grazie dovuto alle suore oscilla proprio tra quello che abbiamo imparato semplicemente dalla gioia con cui ci hanno accolto e accompagnato in questi giorni, da una parte, e dall'altra di averci permesso di dare un volto a questa chiesa, nella quale sono inserite con tutti i loro progetti. Un volto di chiesa che sono persone.

E sento ancora le percussioni delle sei bande che accompagnano altrettante processioni alla parrocchia di San Sebastiano, per la festa che si svolge attorno ad una

reliquia, una freccia legata al culto del santo. Arriviamo ad Arthunkal e siamo ospitati a cena con la comunità delle suore. Poi andiamo alla parrocchia: tutta la facciata della chiesa alta più di venti metri è ricoperta da pannelli di led colorati, che alternano fantasie geometriche sparando nella notte i colori vibranti, quello che sembrerebbe fuori luogo da noi, qui è qualcosa di semplicemente previsto e atteso. Ma di fronte alla chiesa non troviamo nessuno, le bancarelle languono di persone, sembra che la partecipazione sia davvero scarsa. Poi, poco alla volta arrivano le sei processioni, le bande ritmano con forza il tempo, si sovrappongono l'un l'altra, clarinetti soffiati quasi all'estremo danno acido fermento all'aria, il piazzale ormai è gremito di così tante persone che ci si muove cercando il passaggio stretto tra chi si è parcheggiato in seconda, terza, decima fila. Ormai siamo un mucchio di gente, partecipazione presente alla festa che ora non può non es-

sere. Nella chiesa i singoli fedeli si avvicinano ai punti dove i piattini con alcuni sali sono stati portati in processione, chiedono la benedizione, prendono un poco di quei cristalli, sostano a pregare sulle panche, in una raccolta rarefazione di persone che da dentro a fuori si scambiano di posto mantenendo il numero presente nella chiesa quello di una preghiera anche visibile. Il silenzio del tempio sembra chiuso come dentro il guscio di mandorla lontano dai fortissimi suoni esterni. Infine esplodono i fuochi di artificio. "Venite e vedete" ci chiamano fuori gli altri per assistere allo spettacolo. Ed in fondo la forza di questa comunità ci viene trasmessa proprio attraverso tutta la vitalità immessa in quella musica, in quella partecipazione. La festa è un apice, la cima che ha sotto la montagna di una pratica sostenuta ogni giorno, una relazione che è trama stretta ed efficace come i tessuti delicati e variopinti che vediamo ai mercati.





Come aquiloni nel cielo

Molte cose restano indietro in questo racconto, ma un'ultima cosa voglio raccontare. Non so certo quanto possiamo avere capito di quello che abbiamo visto. "Semplificare la cultura indiana è una distorsione pericolosa" ha detto il premio Nobel Amartya Sen in un'intervista del 2006. Stare vicino al servizio delle suore che condividono capillarmente la vita della gente in mezzo alla quale vivono ci ha lasciato percepire almeno la bellezza di tante cose che viste da lontano possono risultare solo curiosità o peggio ancora delle mere contraddizioni. E se non posso dire, dunque, di avere capito l'India per come intendiamo noi occidentali, voglio poter lasciare un'immagine del servizio delle suore.

Spesso ci è capitato di vedere bambini, e non solo, giocare con gli aquiloni, piccoli e semplici rombi con una o due code interminabili.

Li lanciano in alto, che sia in riva al mare, oppure tra le strette stradine di uno slum a Mumbai. Allora anche una lieve brezza li trattiene in cielo. Il loro semplice colore, la loro coda che serpeggia dando vita ad un cielo altrimenti fermo, segnato soltanto dal lento movimento delle nubi, sembrano parlare di speranza a chi da terra li osserva. Vorrei lasciare questa immagine per ricordare il Vangelo vissuto delle suore Minime qui in India. Partendo dai piccoli, partendo dai poveri, col sorriso dare al mondo in cui vivono una nota di colore.

Quello della speranza in chi semplicemente donato la vita per noi.

Penso dunque a questo nostro grazie al termine di un viaggio che poi ha toccato altri luoghi, come Varanasi, New Dehli, Accra. Ma questo grazie sia sufficiente al mio racconto che così poco è riuscito a descrivere i nostri giorni. Il resto verrà.

don Francesco Ondedei

Direttore Centro Missionario di Bologna

Una storia di bene che continua

Saluto alle suore di Sant'Agata Bolognese

Con una celebrazione partecipata e ricca di gratitudine, la comunità di Sant'Agata Bolognese ha salutato le Suore Minime dell'Addolorata, presenti in paese dal 1897. Una storia di preghiera, educazione, carità e vicinanza che continua a portare frutto nella vita della comunità.

“Quando si chiude una porta, è perché altre se ne apriranno”.

Così ha detto il parroco di Sant'Agata don Giovanni Bellini nell'omelia della S. Messa parrocchiale, domenica 24 Maggio 2026 durante la quale, veniva dato il saluto alle tre suore attualmente presenti nella parrocchia di Sant'Agata Bolognese - piccolo paese nella periferia di Bologna.

Centrotrent'anni di presenza accanto alla gente

Le suore Minime dell'Addolorata fondate da Santa Clelia Barbieri furono presenti a Sant'Agata Bolognese fin dal 1897, fu infatti la settima comunità aperta dopo la fondazione dell'Istituto. In questi 130 anni, le suore Minime, hanno vissuto in concreto il progetto di S. Clelia cioè: “Vivere insieme una vita orante e tutta donata al servizio della gente con un amore disinteressato e generoso”.

Il loro servizio, come un germe fecondo, ha generato nel popolo fin da subito: em-



patia, solidarietà, condivisione, inserendosi con semplicità in tutti i settori sociali, dalla scuola all'assistenza agli anziani nella casa di riposo e a domicilio e a chiunque si trovasse nel bisogno. Si può dire che la storia di Sant'Agata è strettamente legata alla presenza ed all'azione delle suore Mi-

nime. In questo contesto, non possiamo dimenticare due figure carismatiche che a loro tempo hanno segnato con la loro presenza la vita del paese.



Il ricordo di Suor Teresa Veronesi

Suor Teresa Veronesi di cui ancora si conserva il ricordo, figura straordinaria: mistica, saggia ed aperta, dalla profondità della preghiera attingeva la forza, la maternità che donava a tutti indistintamente, ma in particolare ai piccoli che amava come suoi.

Visse 41 anni a Sant'Agata dal 1899 al 1950 trasformando il volto del paese soprattutto dopo il periodo bellico, tempo in cui il paese era rimasto stremato economicamente

e moralmente. Essa seppe far riconciliare tante divisioni, per la sua saggezza illuminata dallo Spirito, divenne punto di riferimento per famiglie, giovani ed anche sacerdoti o seminaristi e a quanti erano nel bisogno.

Nel 2024 Papa Francesco, l'ha dichiarata "venerabile".

Ancora oggi la scuola primaria e secondaria è dedicata a suor Teresa come ricordo di una grande educatrice e come frutto di tanti sacrifici.

Suor Armanda, una carità senza orari

L'altra figura da non trascurare a Sant'Agata, è **Suor Armanda Balestri** deceduta nel 2024. Una suora piccola di statura, ma un gigante nella carità.

Vera figlia di Suor Teresa, vissuta in tempi più recenti, ha esercitato la carità quotidiana con zelo e gioia, come lei diceva: "*con poche storie*". Disponibile a tutti gli orari, anche di notte se ci fosse stata la necessità di qualche cura. Mentre curava i corpi, infondeva nei malati con la sua fede semplice e forte, la speranza e la certezza dell'amore del Signore.

Instancabile con la sua storica bicicletta, incurante delle intemperie, attraversava le vie del paese per portare un aiuto a qualche persona sola o bisognosa e questo fino all'età avanzata.

Una presenza che ha lasciato il segno

Tante sorelle si sono succedute in questi 130 anni a Sant'Agata ed ognuna ha dato secondo le proprie possibilità, ma sempre con spirito di semplicità e di vicinanza ed erano per questo riamate dai Santagatesi. Poi i tempi e le situazioni cambiano, come sempre; il calo di vocazioni, ha costretto la

Congregazione a ridurre il numero delle comunità e delle suore. Anche a Sant'Agata sono rimaste da tempo solo in tre, sia pur con limiti di età e salute. Anche se in questi anni non avevano attività particolari, erano però una presenza di preghiera, di ascolto, di tempo donato.

La decisione di ritirare definitivamente le suore è stata pensata lungamente, ma non c'era altra soluzione.

Il bene seminato non andrà perduto

Ora questo avvenimento, non vuole essere rivestito di tristezza - come ha detto il Parroco - ma un momento di ringraziamento e di stimolo per continuare tra noi questo spirito di preghiera e di amicizia vera: nell'ambito parrocchiale e nelle varie istituzioni.

La chiesa quella domenica era gremita, e questo dimostra l'affetto che legava la popolazione alle suore ognuno ricordava

qualche suora in particolare: es. la sua maestra di scuola.

Al termine della celebrazione, Madre Vincenza Di Nuzzo Superiora generale delle Suore Minime dell'Addolorata ha rivolto all'assemblea alcune parole di ringraziamento per il bene che sempre hanno voluto alle suore e per l'aiuto sempre pronto. Ha ricordato quanto lo Spirito ha segnato l'azione ed il passaggio di queste sorelle, nella certezza che il bene fatto non andrà mai perduto. Ha detto inoltre che il legame che ci unisce a questa popolazione, non sarà interrotto per la lontananza, ma si troveranno sempre occasioni o circostanze per incontrarci ancora.

Sì, è vero, una porta si chiude ma tante altre si apriranno perché il bene costruito insieme è come un seme che caduto in terra porterà frutto a suo tempo.

Madre Maria Bruna Zuffa



Sulle orme di San Francesco di Paola

Una giornata di fraternità e comunione

A Paola, il raduno delle Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi e delle congregazioni legate al carisma di San Francesco da Paola ha offerto un'intensa esperienza di preghiera, incontro e condivisione, nel segno della comunione tra religiosi e laici.



Il 16 maggio abbiamo avuto la gioia di partecipare a Paola alla Giornata delle Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi della Provincia San Francesco.

San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, è una delle figure più lu-

minose della spiritualità italiana. Uomo di profonda preghiera, penitenza e carità, dedicò la sua vita al servizio di Dio e del prossimo. Dal suo carisma nacquero i tre rami della famiglia religiosa: i Padri Minimi, le Monache Minime di clausura e il Terz'Ordine dei Minimi, formato dai laici.

Un carisma che continua a unire

Per la nostra Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata, San Francesco di Paola è il protettore. La nostra fondatrice, Santa Clelia Barbieri, nutriva infatti una profonda devozione nei suoi confronti.

In questa occasione di raduno, Padre Domenico Crupi, responsabile del Terz'Ordine, ha inoltre avuto l'idea di invitare alcune congregazioni religiose legate al carisma di San Francesco di Paola, al fine di favorire la conoscenza reciproca e rafforzare i legami di fraternità.

Erano presenti le Suore Minime di Genova, le Suore Minime della Passione, noi Suore Minime dell'Addolorata e numerosi membri laici del Terz'Ordine dei Minimi.

La celebrazione Eucaristica, cuore della giornata

Il momento centrale della mattinata è stato la solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Padre Generale dei Minimi e concelebata dal Padre Provinciale insieme a numerosi sacerdoti. Prima della Santa Messa abbiamo pregato il Santo Rosario meditando, ripercorrendo alcuni momenti della vita di San Francesco di Paola.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, i Padri Minimi hanno donato ai partecipanti un quadro raffigurante San Francesco d'Assisi e San Francesco di Paola. Questo significativo omaggio è stato offerto in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026), come segno di comunione spirituale e memoria condivisa.

La testimonianza di Madre Maria Raffaele De Giovanna

Durante l'incontro è stata dedicata una particolare attenzione alla figura di Madre Maria Raffaele De Giovanna, fondatrice delle Suore Minime di Genova, che recentemente ha ricevuto dalla Chiesa il titolo di Venerabile. Prima della Celebrazione Eucaristica, due Suore Minime di Genova hanno condiviso una breve testimonianza sulla sua vita e sulla sua opera, aiutando i presenti a conoscere meglio questa esemplare figura di consacrata.

Fraternità vissuta e memoria del Santo

Un momento particolarmente bello è stato il pranzo condiviso con i Padri Minimi, occasione di incontro semplice e cordiale tra tutte le congregazioni presenti e i rappre-



sentanti del Terz'Ordine dei Minimi.

Nel pomeriggio abbiamo avuto l'opportunità di visitare i luoghi più significativi legati alla vita di San Francesco di Paola. La visita guidata ci ha permesso di approfondire la conoscenza della sua storia, della sua spiritualità e della sua straordinaria testimonianza evangelica.

La giornata è stata caratterizzata da un clima di autentica fraternità, accoglienza e conoscenza reciproca. Abbiamo sperimentato la calorosa ospitalità dei Padri Minimi, che ci hanno accolto con grande cordialità e attenzione.

Ringraziamo il Signore per questo prezioso momento di grazia, vissuto nella gioia dell'incontro e della comunione fraterna. Portiamo nel cuore quanto abbiamo condiviso e affidiamo alla protezione di San Francesco di Paola il cammino delle nostre comunità religiose e delle fraternità del Terz'Ordine dei Minimi.

Suor Leena e Suor Pavana

Il Papa agli insegnanti di religione

Il cuore parla al cuore

Durante l'udienza ai partecipanti al 3° Meeting Nazionale degli Insegnanti di Religione Cattolica, Papa Leone XIV ha richiamato il valore dell'educazione come ascolto del cuore, ricerca della verità e accompagnamento paziente delle nuove generazioni.

Il 25 aprile, nell'Aula Paolo VI, Papa Leone XIV ha ricevuto in Udienza i partecipanti al 3° Meeting Nazionale degli Insegnanti di Religione Cattolica, dal tema: "Il cuore parla al cuore", promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Questo è stato un bel momento di comunione nella terra bagnata dal sangue dei martiri di chi ha testimoniato la fede

con coraggio e franchezza e da qui abbiamo rinnovato il nostro desiderio di far conoscere Cristo con cuore appassionato per coinvolgere i nostri ragazzi e giovani.

Educare il cuore alla verità

Il Papa ha espresso i suoi desideri a noi nel corso dell'incontro dicendo "Alla luce di



ciò, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che mi stanno a cuore.

Come titolo per il vostro terzo Incontro nazionale avete scelto l'espressione "Il cuore parla al cuore" (Cor ad cor loquitur), ispirandovi al motto di San John Henry Newman, Dottore della Chiesa e co-patrono del mondo educativo.

Queste parole contengono la proposta di un cammino in cui la verità è la meta e la relazione personale la via per raggiungerla. Esse vi impegnano, attraverso l'insegnamento, ad aiutare i ragazzi a riconoscere una voce che in realtà già risuona in loro, a non seppellirla, né a confonderla con i rumori che li circondano.

In un'epoca in cui viviamo costantemente assediati da stimoli di ogni genere, ridurre al silenzio quella voce è facilissimo. Perciò, educare a sentirla o a ritrovarla è uno dei doni più grandi che si possano fare alle nuove generazioni.

L'uomo non può vivere senza verità e significati autentici, e i giovani, anche se a volte sembrano apatici, o insensibili, dietro una facciata di apparente indifferenza, in realtà spesso nascondono l'inquietudine e la sofferenza di chi "sente troppo" e in modo troppo intenso, senza riuscire a dare un nome a ciò che sperimenta.

Fare scuola, perciò, significa formare le



persone all'ascolto del cuore, e con ciò alla libertà interiore e alla capacità di pensiero critico, secondo dinamiche in cui fede e ragione non si ignorano, né tanto meno si oppongono, ma sono compagne di viaggio nella ricerca umile e sincera della verità. Per questo, educare richiede la pazienza di seminare senza pretendere risultati immediati, nel rispetto dei tempi di crescita della persona.

E soprattutto – Newman insegna – richiede amore.

Suor Angela Mara Bosi

Solennità di Santa Clelia Barbieri

13 luglio 2026



Tutti i catechisti sono
invitati a partecipare
all'Adorazione nel
pomeriggio alle ore 16:00
e alla Santa Messa alle
ore 20:30

Possono concelebbrare tutti i sacerdoti che lo desiderano
Sono disponibili confessori per tutta la giornata

S. Maria delle Budrie
Santuario di Santa Clelia
San Giovanni in
Persiceto (Bo)

Domenica 12 luglio

ore 20.30

Santa Messa

presiede

Don Angelo Baldassarri

Vicario Generale per la sinodalità

Lunedì 13 luglio

ore 7.30 Celebrazione delle Lodi

ore 8.00 Santa Messa

presiede

Fra Giovanni Patton O.F.M.

Superiore convento S. Antonio da Padova in
Bologna

ore 10.00 Santa Messa

presiede

Don Maurizio Marcheselli

docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà
Teologica dell'Emilia-Romagna

ore 16.00 Adorazione Eucaristica

ore 18.00 Celebrazione dei Vespri

e Benedizione Eucaristica

presiede

Mons. Roberto Parisini

Vicario Generale per l'amministrazione

ore 20.00 Santo Rosario

ore 20.30 Santa Messa

presiede

S. Em. Card. Matteo Zuppi

Arcivescovo di Bologna

Avvertenza

Alle ore 18:45 del 13 luglio partenza
di un pullman presso la comunità di
Via Masi 7 Bologna

Per la prenotazione rivolgersi:
Suore Minime dell'Addolorata
Via C. Tambroni, 13
Tel. 051 341755

*Santa Clelia, amica dei giovani,
parla a Gesù per me.
Aiutami a realizzare
nella mia vita
l'armonia fra verde età
e grandezza d'animo,
bontà e bellezza,
voglia di vivere e santità.
So di chiederti tanto,
ma ho fiducia che l'otterrai
con l'aiuto del Signore.
Amen. Alleluia.*

Mons. Luciano Gherardi

Nella casa del Padre

*Affidiamo alla misericordia di Dio Padre
i nostri familiari defunti e preghiamo
affinchè il Signore li accolga nella sua
santa dimora:*

Thressia, mamma di
suor Lucy Anykudyil

Cicily, mamma di
suor Anna Maria, suor Maria Grace
e suor Regina Thaikkadan.

*Il Santuario di Santa Clelia
è aperto dalle 5.30 alle 12.30
e dalle 14.30 alle 19.30*

Domenica

6.20 Ufficio delle Letture

7.15 Lodi mattutine

11.15 S. Messa

16.00 – 17.00 (da Ottobre ad Aprile)

Adorazione Eucaristica,
Rosario e Vespro

16.30 – 17.30 (da Maggio a Settembre)

Adorazione Eucaristica,
Rosario e Vespro

Lunedì, martedì, mercoledì

5.40 Ufficio delle Letture e Lodi

6.45 S. Messa

16.00 Rosario

19.00 Vespro

Giovedì

5.40 Ufficio delle Letture e Lodi

6.45 S. Messa

15.00 – 19.30

Adorazione Eucaristica

16.00 Rosario

19.00 Vespro

Venerdì

5.40 Ufficio delle Letture

6.45 Lodi

16.00 Rosario

19.00 Vespro

20.30 S. Messa

Sabato

6.20 Ufficio delle Letture

7.00 Lodi

7.30 S. Messa

18.00 Preparazione letture
della domenica

Preghiera per i pellegrini

Ogni giorno nel Santuario di Santa Clelia si prega per tutti coloro che costantemente chiedono preghiera. Il giorno 13 di ogni mese, nella casa generalizia di Bologna, viene celebrata una S. Messa per tutti i devoti di Santa Clelia.



Santuario Santa Clelia Barbieri - Le Budrie

Le attività



Comunicazione

Il nostro conto corrente postale dal mese di luglio 2026 non sarà più attivo,
per chi desidera fare offerte il nuovo conto è

IBAN IT24A0306902478100000010116

Intestato a: *Congregazione Suore Minime dell'Addolorata*

Causale: *Offerta per...*



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - ~~c.c.p. 14253405~~

Redazione: Suore Minime dell'Addolorata - Dir. Resp. Vincenza Di Nuzzo

Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Quadrimestrale n. 2/2026

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LVI - Pubb. inf. 50%
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.
Grafica e stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosgp.it